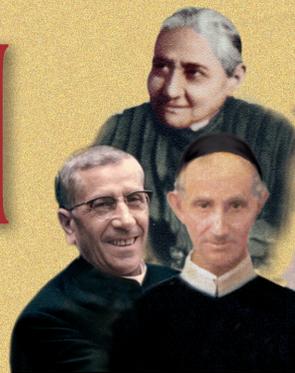




DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XVIII - n. 3 luglio-settembre 2014 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Imparando dai difetti dei Santi: **DON RUGGERO CAPUTO** **UN UOMO COME NOI**

Vorrei che si dicessero i difetti dei santi e quello che hanno fatto per correggersi; ci servirebbe molto più dei loro miracoli e delle loro estasi". Questa acuta considerazione è tratta dai pochi appunti lasciatici da santa Bernadette Soubirous, depositaria delle rivelazioni dell'Immacolata nella località francese dei Pirenei; mi fu favorita nel luglio 1978 dal servo di Dio don Ruggero Caputo, di ritorno dal Pellegrinaggio Nazionale dei sacerdoti ammalati a Lourdes, organizzato dal beato mons. Luigi Novarese. *"Nelle biografie dei santi del passato – mi disse - ci si è soffermati*



Luglio 1978: Pellegrino a Lourdes, don Ruggero portò con sé ai piedi della Madonna le gioie e le preoccupazioni della sua grande famiglia spirituale

molto sugli aspetti miracolistici della loro vita, tante volte ingigantiti o addirittura inventati, al fine di suscitare nei lettori solo meraviglia. Ma questa prassi più che avvicinare i semplici fedeli nell'imitazione dei santi spesso li ha allontanati. Visti come 'superuomini', essi, al massimo, si limitano solo ad invocarli per chiedere qualche favore celeste". Per fortuna da anni questo cliché stantío è stato superato, grazie anche ad agiografi qualificati e competenti (si pensi a Giorgio e Benedetta Papàsogli) che ci hanno presentato i santi nella loro autenticità, con i loro limiti, ma con sempre tanta voglia di crescere, confidando nella grazia di Dio che non ci abbandona mai. In tal modo,

avvicinandoci a questi nostri fratelli maggiori, non più “*edulcorati*”, ci sentiamo incoraggiati a proseguire in quel cammino faticoso e, nel contempo, affascinante, additatoci da Gesù stesso: “*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,48).

Anni fa, ricordo, ebbi tra le mani un volumetto dal titolo ammiccante: “*I difetti di San Pietro*”. A primo acchito il titolo mi lasciò perplesso, al pensiero che trattava del “*Primo Vicario di Cristo*”, il “*Dolce Cristo in terra*”! Intanto, sfogliando il Vangelo, mi resi conto che gli Evangelisti si erano soffermati sui difetti di Pietro più che degli altri apostoli. Allora pensai: se Gesù ha permesso che colui a cui aveva consegnato “*le chiavi del Regno dei Cieli*” (cfr Mt 16,19) fosse attraversato da tante umiliazioni, è stato non per denigralo ma per “*formarlo*”, affinché divenisse a sua volta “*formatore umile*”: “*E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli!*” (Lc 22, 32).

Solo attraverso la “*kenosi*” cade da noi il piglio di maestro e si può comprendere gli altri senza giudicarli, anzi... aiutandoli e incoraggiandoli. Leggo la raggiunta ed equilibrata docilità di Pietro in una delle sue lettere, allorquando, rivolgendosi ai responsabili delle comunità cristiane (anziani, in greco *presbyteroi*) e ponendosi sul loro stesso livello “*anziano come loro*”, li esorta: “*Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*” (1Pt 5,2-3).

Questa esperienza di annientamento il nostro servo di Dio don Ruggero Caputo l’aveva vissuta sulla sua pelle, tanto da autodefinirsi senza reticenze “*piccolo, povero prete*”. Per questo egli si è sempre avvicinato ai fedeli con molta umiltà e delicatezza, lasciandosi guidare nella sua missione di pastore e nel cammino personale di conversione, tenendo fisso lo sguardo su

Gesù, “*Pastore dei pastori*”, “*principio e fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova* - così come ha ricordato Papa Francesco ai vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale nel maggio scorso - *È Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente*”.

Gesù fu il segreto della sua fecondità spirituale: svuotandosi di sé, don Ruggero divenne come un cristallo terso, in modo che da tutta la sua persona non traspariva altro che Gesù. Così don Caputo appuntò nel luglio 1975 nel suo diario spirituale: “*Mio Gesù Sacramentato, mia eredità che mi è toccata in sorte; Tu mia ricchezza, mia vita, sì, mia vita, perché senza di Te io languisco, io*



30 dicembre 1976: Don Ruggero nel giorno del suo onomastico, circondato dall’allegria nidiatà dei suoi nipotini



Don Ruggero Caputo con la sua inseparabile bicicletta insieme a un giovane parrocchiano di San Giacomo.

muoio, tutto crolla attorno a me, perché tutto non ha più senso senza di Te. Mio unico amore perché solo in Te si è poggiato il cuore; mio unico Bene perché senza di Te non ho nulla e sono un povero infelice, un vero disgraziato, come l'ho già sperimentato mille e mille volte... Gesù, Gesù prendimi tutto, ti offro tutti i miei peccati, riempi tutti i vuoti della mia vita, non solo i vuoti dei miei peccati, ma anche i vuoti di bene che non ho fatto... Gesù, Gesù, dammi tutte le anime che mi devi dare... Così, con le mie povere ginocchia, con il mio tiepido cuore compirai in me il Tuo disegno d'amore e sarò sempre il Tuo piccolo prete, piccolo e fragile più di un bambino, sempre col capo, col cuore poggiato sul Tuo Cuore".¹

Negli auguri pasquali del 1979, un anno prima che morisse, il Servo di Dio scriveva alla sua figlia spirituale suor Maria Carla Sfregola: *"Gesù risorto e glorioso ti viene incontro come è andato incontro ai santi Apostoli e ti porta la pace e la gioia della Risurrezione. La gioia e la pace della Risurrezione è la novità della vita, tutto è nuovo, "priora transierunt", tutto è passato. Il peccato e la morte sono sconfitti. Gettiamoci fiduciosi ai Piedi del Dolce nostro Cristo Risorto e Lui ci darà la sua pace e la sua gioia anche se i chiodi ci tengono legati ancora alla nostra croce. Coraggio, mia piccola pecorella di Gesù, ti metto tutta nel Cuore del Risorto e nel Cuore della Bella Mamma Celeste".²*

Ancora, alle sue figlie spirituali del monastero delle Benedettine del Santissimo Sacramento di Roma raccomanderà caldamente: *"Mie care figliuole, vivete la vostra vocazione Eucaristica con serenità, pace, gioia con tutto il peso della vostra umanità. La nostra umanità è lo strumento con cui serviamo il Signore, con cui Lo amiamo, e con cui Lo seguiamo lungo il nostro cammino. Nulla vi scoraggi, nulla vi abbatta, nulla vi disorienti, avanti fianco a fianco, gomito a gomito con Gesù su l'erta salita anche sotto il peso della Croce.*

Noi facciamo da Cireneo a Gesù e Gesù fa da Cireneo a noi. Sappiate amarvi tra voi. Risplenda in voi la virtù della carità fraterna. Questa fraterna carità ci aiuta non a sopportarci, ma ad amarci, a capirci, ad aiutarci in tutte le varie circostanze della giornata, è la virtù che ci purifica, ci snellisce, ci facilita il cammino e ci fa anche salire senza fiato grosso. Siate felici, figliuole, nella vostra bella clausura. Perché la vostra clausura è il vestibolo del Paradiso. È lì che preparate la vostra veste nuziale e riempite di olio la vostra lampada per l'arrivo dello Sposo".³

Abbandonandoci fiduciosamente tra le braccia di Cristo crocifisso e risorto e gettando in Lui il nostro affanno e le nostre stanchezze, non ci sentiremo schiacciati dal peso dei nostri difetti e dei nostri limiti, tanto meno ci sentiremo umiliati. Egli si presenta a noi pieno di misericordia, come nella sera di Pasqua agli Apostoli inserrati e sconcertati nel Cenacolo. Tutti avevano da farsi perdonare qualcosa da Gesù: Pietro il suo triplice rinnegamento, gli altri il vile abbandono. Dinanzi a Lui non conta il passato ma il presente e il futuro pieno di speranza. Per questo il Risorto non li avvicina con il tono di rimprovero ma con il saluto fiducioso e rassicurante di: *"Pace a voi!"* (Cfr Gv 19-22).

Mons. Sabino Lattanzio
Postulatore Diocesano

¹ S. LATTANZIO, *"Don Ruggero Caputo pane spezzato con Cristo"*, biografia e scritti, Ed. San Paolo, 2005, Cinisello Balsamo, pp. 75-76.

² *Ibidem*, pp. 145-146.

³ *Ibidem*, p. 147.

Don Pasquale UVA



*fece scaturire
dall'Eucaristia
la sua carità
sacerdotale*

Il prossimo 13 settembre ricorrono i cinquantanove anni della morte del Venerabile servo di Dio don Pasquale Uva. Nato a Bisceglie l'11 agosto del 1883 e ordinato sacerdote il 15 agosto del 1906, don Pasquale, ispirandosi alla vita e alle opere di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, nel 1922 diede vita alla "Casa della Divina Provvidenza" e alla Congregazione religiosa delle "Ancelle della Divina Provvidenza" a vantaggio dei disabili psichico-mentale, oltre che per i menomati fisici. Nel 1945 la provvidenziale Opera si estese ancora e fu fondato in Foggia l'Ospedale Psichiatrico e l'Istituto Ortofrenico.

Nel 1955 fu costruito l'Ospedale Psichiatrico di Bagni di Tivoli (Roma), con i reparti speciali per il ricovero dei sacerdoti e religiosi ammalati di mente e iniziarono i lavori per gli Istituti di Potenza.

Fu la "Sorgente Eucaristica" a irrorare il cuore di pastore di questo "sacerdote esemplare" (Paolo VI), rendendolo apostolo degli ultimi e dei reietti. Ogni mattina don Uva celebrava alle ore 6 la santa Messa alle sue "sante figlie", le Ancelle della Divina Provvidenza, educando anche loro a fare della celebrazione della Santissima Eucaristia il centro della giornata e non permettendo che rimanessero – tranne che per gravi motivi – "neppure un giorno solo" prive del Re eucaristico, cibo dei pellegrini,

sostegno dei servitori del Regno di Dio.

L'Eucaristia feriale è necessaria perché, com'era solito dire: "Tutta la nostra vita è un continuo sacrificio in unione col Signore Gesù e in continuazione del suo grande sacrificio". Alla luce dell'offerta totale di Gesù al Padre si comprendono i nostri sacrifici quotidiani e il nostro servizio ai fratelli, vissuti con donazione e slancio.

Don Uva parlando alle novizie del suo Istituto diceva: *“Mentre la novizia pigra non è degna del Signore... la novizia buona... s'alza solerte alla sveglia e inizia la sua giornata. Volà al Tabernacolo, al cibo, all'ufficio, di amore in amore, di fiamma in fiamma: sia pure piene di sacrificio”*. Il *“Padre”* nelle sue meditazioni presentava alle Ancelle il *nesso fra l'Eucaristia e il Corpo di Cristo* che è la Chiesa, invitandole a considerare i sofferenti *“parte della stessa Ostia consacrata che è il corpo di Cristo”* e ancora *“un altare, un tempio, una specie di Sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante”*.

È sempre partendo dall'Eucaristia che veniamo spinti per le strade del mondo, per essere segno della presenza di Cristo, Buon Samaritano, facendoci *“vittime consacrate a Dio nell'assistenza dei figli più cari a Dio perché i più infelici”* così come evidenziava il nostro Venerabile. Medesimo bisogno di sete di Dio occorre far sentire a coloro che avviciniamo: *“Nella nostra Casa - diceva - innanzitutto si ha cura di avvicinare le anime alle sorgenti della grazia. Esse hanno bisogno di vita e la sorgente della vita è Cristo che si dà soprattutto nel Santo Sacrificio della Messa e nella santa Eucaristia”*.

Don Uva sosteneva l'importanza della partecipazione quotidiana dei suoi assistiti alla Santa Eucaristia, perché attingessero la forza per fare del bene con la loro sofferenza al mondo intero. A tal riguardo, si esprimeva: *“Con la loro Santa Comunione (possibilmente quotidiana), con le pratiche di pietà e con l'adorazione a Gesù Sacramentato nell'Eucaristia, possibilmente perpetua, diventeranno sorgenti di tesori spirituali, capaci di meritare il perdono dei nostri peccati, le benedizioni di Dio e le sue grazie”*.

Don Pasquale favorì anche la pratica dell'adorazione eucaristica quotidiana tra i sofferenti, così come egli era solito fare, stando a lungo ai piedi del Tabernacolo: *“Il mondo ha*

bisogno di anime riparatrici e nessuna adorazione può essere più bella e più preziosa di quella data dai sofferenti, quando abbracciano con amore e con gioia la loro pesante croce”.

Più volte durante l'anno organizzava processioni eucaristiche lungo i viali delle Case: vero trionfo per il Signore sacramentato che passava in mezzo ai suoi figli prediletti.

Credente convinto nel mistero dell'Eucaristia e nel valore carismatico dei sacramenti, don Pasquale Uva ne fece partecipe integralmente le sue creature sofferenti, nella certezza che il rapporto sacramentale fra loro e Dio non potesse non stabilirsi e che la loro disponibilità a ricevere il Dono travalicasse i limiti della loro povera intelligenza. Mediatore di quel rapporto tra gli uomini e Dio in quanto sacerdote di Cristo, egli se ne fece assertore e garante nei riguardi di quei sofferenti, concependo e attuando in sé l'esercizio di quella particolare mediazione e di quella personale garanzia: che era garanzia del diritto di quelle creature consacrate dal battesimo ad entrare e a permanere nella Chiesa di Cristo.

Sac. Francesco Dell'Orco



Tomba di don Pasquale Uva nella Chiesa di San Giuseppe di Bisceglie

Luisa Piccarreta e Sant'Annibale Di Francia

*un forte legame
nella Divina Volontà*



Per conoscere sempre più approfonditamente la serva di Dio Luisa Piccarreta, “apostola del Divin Volere”, riportiamo la testimonianza processuale del sacerdote rogazionista padre Francesco Campanale rilasciata l’8 maggio 2001. La ritengo di grande importanza perché tratta soprattutto dei rapporti intercorsi tra “Luisa la santa” e sant’Annibale M. Di Francia, apostolo del “Rogate”.

Isanti si cercano, i santi si imitano, i santi si sostengono perché guidati da un unico ideale: diffondere il Regno di Dio sulla terra facendo la Sua volontà.

Essendo un sacerdote rogazionista del Beato Annibale Maria Di Francia, che tanto stimava Luisa Piccarreta, in Congregazione ho sempre sentito parlare bene della Serva di Dio, specialmente dai Padri anziani che l’hanno avuta in pratica. Io stesso l’ho conosciuta da apostolino, quando ero nell’Istituto dei Rogazionisti di Trani, quando un giorno siamo andati in gita a Corato. Allora Luisa era nell’Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Le abbiamo fatto



visita. Lei era a letto e rivolse a noi ragazzi apostolini belle parole specialmente circa la sublimità della vocazione. A prima vista ebbi subito l'impressione di trovarmi dinanzi ad una santa. Alla fine, prima di congedarci, ci esortò ad essere fedeli alla chiamata del Signore, imitando – ci disse espressamente – “le virtù del grande Padre Di Francia, autentico sacerdote secondo il cuore di Gesù”. Queste ultime parole fecero breccia sul mio cuore di ragazzino, e dissi tra me: “Quanto si sono amate queste due creature e soprattutto quanto frutto l'esempio di vita dell'uno ha prodotto nell'altro!”. I Padri che ci accompagnarono ci dissero poi cose straordinarie a riguardo di Luisa, che noi ragazzi non eravamo in grado di comprendere fino in fondo.

Dal 1945 al 1954 ho collaborato con la Postulazione della mia Congregazione Religiosa per il Processo informativo del Padre Fondatore. Questo mi ha dato l'occasione

“
*Quanto si sono
 amate queste
 due creature
 e soprattutto
 quanto frutto
 l'esempio di
 vita dell'uno
 ha prodotto
 nell'altro!*
 ”

di conoscere meglio la santità di vita di Luisa Piccarreta e

soprattutto di approfondire lo stretto rapporto intercorso tra lei e il Padre Di Francia che nel 1926 ebbe l'incarico dall'Arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie, mons. Giuseppe Maria Leo, di direttore e censore di tutti gli scritti della “Mistica” in questione. Già dal 1919 Padre Di Francia era suo confessore straordinario e, di sua iniziativa, presso le tipografie delle sue case stampò alcune opere spirituali della medesima. Ebbe larghissima diffusione “L'Orologio della Passione”, di cui il Padre curò ben 4 edizioni, ultima nel 1921. Nel 1938, però, la Congregazione Romana del Sant'Uffizio decretò che tale libro fosse tolto dalla circolazione perché il linguaggio teologico in alcuni punti non era corretto e afferrato. Questo “veto”, in seguito, creò seri problemi anche per il normale prosieguo dell'iter della Causa di Canonizzazione di Padre Annibale. Ma ulteriori lavori di approfondimento hanno fatto notare che la condanna era caduta sulla 5ª edizione dell'Orologio della Passione, “riveduta, corretta ed ampliata” da don Benedetto Calvi, pubblicata a Taranto il 1934.

Nell'introduzione che il Beato Annibale scrive a questo libro ci è dato di conoscere

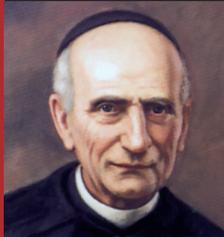
in profondità la santità di vita di Luisa Piccarreta: “Essa vuole vivere solitaria, nascosta ed incognita. Per nessun patto al mondo avrebbe posto in iscritto le intime e prolungate comunicazioni con

Gesù adorabile, dalla sua più tenera età fino ad oggi, e che seguitano ancora chi sa fino a quanto, se Nostro Signore stesso non l’avesse replicatamente imposta, sia da per sé, sia per mezzo della santa ubbidienza dei suoi Direttori, alla quale si arrende sempre con immensa sua violenza e insieme con grande forza e generosità, perché il concetto che essa ha della santa ubbidienza le farebbe rifiutare anche un ingresso in Paradiso, come effettivamente avvenne...”.

Sempre dalla già citata introduzione apprendiamo che Luisa, ancora adolescente, si offrì vittima del Divin Volere, accettando umiliazioni, prove, sofferenze fisiche e, alla stregua di San Giovanni della Croce, di vivere la sua “notte oscura”.

Ma lei non si è mai allontanata dal Signore, come “Colomba ferita che cerca il

A buon diritto, quindi, mi sento di poter affermare che il mio santo Fondatore e la Serva di Dio Luisa Piccarreta sono state due figure che la Divina Volontà ha voluto si incontrassero per completarsi a vicenda.



suo Diletto”. Padre Annibale resterà ammirato nel contemplare questa creatura tutta di Dio raccogliersi per un paio di ore, in un’estasi di amore, dopo che questa riceveva la SS. Eucaristia. La Passione stessa del Signore fu vissuta sul suo corpo. Il Padre afferma: “Essa riceve da Nostro Signore stesso una frequente crocifissione”. E questo lo poteva ben dire se pensiamo che egli aveva varcato per ben 16 anni la soglia della casa della Serva di Dio, in via Nazario Sauro, n. 27 e nel diciassettesimo anno continuò con un rapporto epistolare, essendo stato colpito dalla grave infermità che nel giugno 1927 lo portò alla casa del Padre.

Il Beato Di Francia desiderava ardentemente una casa a Corato delle sue Figlie del Divino Zelo che accogliesse la Serva di Dio, ma quel giorno benedetto non riuscì a vederlo perché la casa fu inaugurata solo il 7 ottobre 1928.

Luisa arrossiva di fronte a tanta stima tributata da Padre Annibale, e in una missiva a lui indirizzata già il 15 dicembre 1920 dirà: “Non merito tanto, che la vostra paterna bontà voglia fare quest’opera grande al nostro paese”. Grazie all’incontro con il nostro Fondatore Luisa intensificò l’amore per i sacerdoti e per la preghiera per le vocazioni: il “Rogate” fu anche il suo assillo e, di rimando, padre di Francia si addentrò maggiormente nella spiritualità della Volontà Divina che compare continuamente nei suoi scritti e nelle sue esortazioni. Per la Serva di Dio il sacerdote era fondamentale. A lui è legato per il suo risveglio mattutino dallo stato di immobilità; per la santa Messa quotidiana; per il nutrimento indispensabile del Pane Eucaristico; per il Sacramento del Perdono e per la Direzione Spirituale. Luisa ne risentirà molto della morte di P. Annibale, tanto da

lamentarsi con il Signore per essere stata privata di quel santo sacerdote che l'aveva tanto compresa e sostenuta. A buon diritto, quindi, mi sento di poter affermare che il mio santo Fondatore e la Serva di Dio Luisa Piccarreta sono state due figure che la Divina Volontà ha voluto si incontrassero per completarsi a vicenda.

L'amore verso la SS. Eucaristia si manifestò maggiormente nel fatto che la Serva di Dio non desiderava altro che Gesù, tanto da nutrirsi solo di Lui. Questo portava a commuovere, fino alle lacrime, il nostro santo Fondatore.

Luisa, unita alla compassione di Cristo per il bene degli uomini, visti "come pecore senza pastore", non è restata mai insensibile al dolore altrui, tanto da farlo suo.

A proposito della prudenza, Padre Di Francia dice di lei: "Il suo parlare illumina e consola". Erano in tanti, infatti, a ricorrere al suo saggio consiglio; lo stesso nostro Padre Fondatore se ne avvaleva, come anche i suoi primi collaboratori, quali Padre Vitale, Padre Pantaleo Palma. Di quest'ultimo, mi raccontava un sacerdote di Corato un episodio. Un giorno Padre Annibale si recò in casa di Luisa con padre Palma, allora molto

giovane. Dopo aver trascorso un po' di tempo insieme in santi colloqui, Luisa posò la mano sul suo braccio e, rivolgendosi al Beato Annibale, disse: "Tenetevelo caro questo giovane, perché è un dono di Dio!". E veramente la stima che portava Luisa per questo santo religioso era la stessa stima del suo caro Superiore.

La sua forza si manifestò non solo nelle sofferenze del corpo, ma soprattutto in quelle morali.

Da quanto ascoltato soprattutto dalle suore dell'Istituto di Corato che hanno convissuto con lei, la Serva di Dio è vissuta costantemente nella sobrietà, nella povertà e nella mansuetudine, interamente abbandonata alla Divina Provvidenza che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi.

Affascinata dalla sua purezza Padre Annibale più volte paragonerà questa santa vergine ad una "Colomba" sfiorata solo dall'amore divino e dal desiderio di consumarsi "per la grande opera della Divina Volontà". Ma questo "desiderio" consumerà anche lui.

I doni carismatici di Luisa furono sotto gli occhi di tutti, anche se lei volle costantemente velarli per restare "nascosta con Cristo in Dio".

Nell'ultimo periodo della sua vita il Beato Annibale M. Di Francia, essendo gravemente ammalato, fa leva sui suoi doni carismatici, ed essendo a conoscenza dell'episodio di un giovane ucciso risuscitato per intercessione della Serva di Dio, la supplica di intercedere presso il Signore anche per la sua guarigione, sempre se questo era nei disegni divini, affinché potesse continuare a pubblicare gli scritti della stessa Serva di Dio. Infatti in una delle lettere a Luisa ci è dato di sapere che il Padre addirittura, "già non mi occupo quasi più di nulla di altre cose dei miei Istituti", per portare avanti la diffusione delle rivelazioni scritte da questa "illetterata" sotto dettatura del Signore.

Nel giorno della morte Luisa fu trovata dal Signore totalmente consumata dal Suo Amore. La morte non la colse di sorpresa perché si era andata continuamente preparando a quell'incontro finale, e questo si percepiva dalle parole che andava pronunciando: "È ora che ci incontriamo in patria, faccia a faccia! Che sto a fare più su questa terra d'esilio?". Fu così che andò a contemplare il Volto di Dio, non più nella fede ma nella luce della visione svelata. ■

Cogliendo i frutti dei novant'anni di vita del “Nuovo Oratorio San Filippo Neri” di Barletta

Mons. Raffaele Dimiccoli nel ricordo di un discepolo



Vivo è il ricordo di quando uscivi
 dalla sacrestia benedicente
 con l'aspersorio in mano;
 accolto da festose grida
 di bambini che accarezzavi uno ad uno.
 Seduti su panche di pietra, aspettavano
 quel pezzo di pane spalmato di marmellata,
 eri il sacerdote umile fra gli umili,
 l'araldo della carità, vendendo ogni tuo
 avere per amore dell'altrui bisogno;
 erigevi, Oratorio e Chiesa,
 in quel sito fangoso
 di periferia dimenticato e lontano.
 Nel silenzio della notte davanti
 al Tabernacolo pregavi il Signore,
 offrendo le tue lacrime di dolore.
 Indossavi una tunica nera e sbiadita;
 calzavi scarpe nere rattoppate
 e tra le mani il breviario.
 La tua immagine ieratica
 nascondeva quella paterna e affettuosa;
 eri il consigliere, il consolatore, il confessore.
 A te, ricorrevano madri
 e padri bisognosi con figli ignudi da vestire
 e bocche da sfamare.
 Ammonivi gli uomini rozzi e litigiosi,
 le donne irriverenti e irrispettose.
 Domani, sarà un nuovo giorno
 con i suoi affanni, ma in quell'oratorio
 ci sarà ancora quel pezzo di pane
 frutto della carità e del tuo amore.

Sabino Tupputi

Risuona ancora l'eco benefica della canonizzazione di Giovanni XXIII. Facciamo nostri i propositi del Papa delle Beatitudini evangeliche incarnate nell'attimo presente.

Solo per oggi...

Solo per oggi,

cercherò di vivere alla giornata
(in senso positivo),
senza voler risolvere il problema
della mia vita tutto in una volta.

Solo per oggi,

avrò la massima cura del mio aspetto:
vestirò con sobrietà; non alzerò la voce;
sarò cortese nei modi;
non criticherò nessuno;
non pretenderò di migliorare
o disciplinare nessuno
tranne me stesso.

Solo per oggi,

sarò felice nella certezza
che sono stato creato per essere felice
non solo nell'altro mondo,
ma anche in questo.

Solo per oggi,

mi adatterò alle circostanze,
senza pretendere che le circostanze
si adattino tutte ai miei desideri.

Solo per oggi,

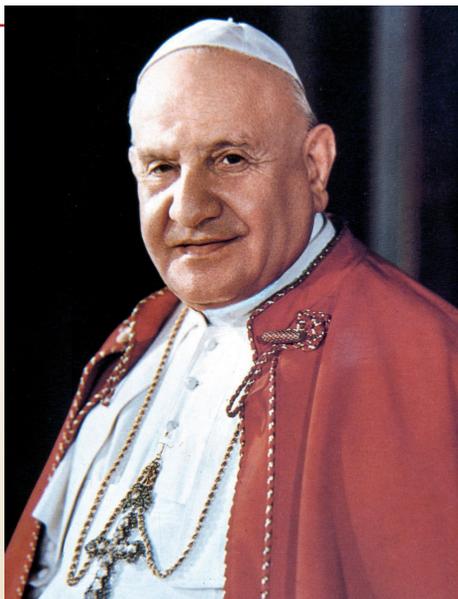
dedicherò dieci minuti del mio tempo
a qualche lettura buona,
ricordando che come il cibo
è necessario alla vita del corpo,
così la buona lettura
è necessaria alla vita dell'anima.

Solo per oggi,

compirò una buona azione
e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi,

farò almeno una cosa
che non avrei gusto di fare,
e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti,
farò in modo che nessuno se ne accorga.



Solo per oggi,

mi farò un programma:
forse non lo seguirò a puntino,
ma lo farò.
E mi guarderò da due malanni:
la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi,

crederò fermamente,
nonostante le apparenze,
che la buona provvidenza di Dio
si occupa di me come di nessun altro
esistente al mondo.

Solo per oggi,

non avrò timori.
In modo particolare non avrò paura
di godere di ciò che è bello
e di credere alla bontà.
Posso ben fare, per dodici ore,
ciò che mi sgomenterebbe
se pensassi di doverlo fare
per tutta la vita.

John F. J. X X 197

AGENDA

▶ **Venerdì 25 luglio - Solennità di San Giacomo Maggiore Apostolo**

BARLETTA - Parrocchia San Giacomo Maggiore
77° anniversario di ordinazione sacerdotale del Servo di Dio don Ruggero M. Caputo
ore 19,00 - **Solenne Concelebrazione Eucaristica.**

▶ **Mercoledì 30 luglio**

BARLETTA - Parrocchia San Giacomo Maggiore
103° anniversario di ordinazione sacerdotale del Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli

▶ **Sabato 9 agosto**

TRINITAPOLI - Chiesa Madre Santo Stefano
112° anniversario di morte del Servo di Dio padre Giuseppe M. Leone, redentorista

▶ **Sabato 13 settembre**

BISCEGLIE - Chiesa di San Giuseppe della Casa della Divina Provvidenza
Commemorazione del 59° anniversario di morte del Venerabile don Pasquale Uva



Marialba Piccininni

**Sotto la protezione
dei Venerabili
e dei Servi di Dio**



Sara Doronzo

Si raccomandano alle nostre preghiere

Cafagna Sr. Carmela	Monastero San Ruggero Barletta
Cagliozi Antonio	Mopena Giuseppina
Dicuonzo Sr. Giuseppina	Fam. Morella Antonio
Dileo Mariano	Picca Francesco
Dipaola Michele	Ricatti Mariano
Frario Angela	Riefolo Paolo
Magliocca Michele Angelo	Santoni Mariella
Malvasi Giovanni	Sfrecola Raffaele
Marchisella Angelo	Sinisi Rosa
Meneghetti Francesco	Solofrizzo Giovanni
Minervini Vito	Tatò Laudonia

*Aiutateci, con le vostre offerte,
a mantenere in vita il nostro Bollettino*

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XVIII n. 3 luglio-settembre 2014
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68
76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta
Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editoricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile
Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli